

Nixon vuole escludere dalle tasse due milioni di modesti contribuenti

Le agevolazioni ai redditi più bassi dovrebbero essere consentite da criteri più restrittivi nel concedere «scappatoie legali» per sfuggire al fisco - La prospettiva di risparmiare l'imposta diventa argomento della pubblicità per la vendita di aziende agricole - Si ricercano pozzi petroliferi nelle zone dove le possibilità di trovare un giacimento sono ridotte al minimo

2

Dal nostro inviato

WASHINGTON, maggio. Il gruppo finanziario che ha promosso la valorizzazione degli agrumeti di Redlands, in California, ha trovato un singolare modo per fare la pubblicità alle fattorie e alle piantagioni che pone in vendita: non si limita a descrivere la bontà dei terreni o le soddisfazioni che possono derivare dalla coltivazione delle arance o i guadagni che provengono da questa sorta di investimenti, ma — come ben illustra una pubblicazione del gruppo, il «Citrus Tax Angles» — innanzitutto le prospettive che un acquisto del genere riserva a chi intende risparmiare sulle tasse. Dopo due anni dall'investimento — è questo, più o meno, il ragionamento — l'acquirente ha risparmiato tante tasse da potersi considerare

pienamente «rientrato» nel capitale sborsato per la compra. E in più si ritrova con un bel pezzo di terra che può dare enormi vantaggi, tra i quali quello di farsi riconoscere il diritto a una notevole detrazione sulla tassa federale sul reddito a causa di una «total loss farm», ossia di un esercizio completamente passivo nella conduzione di un'azienda agricola.

Ragioni storiche

L'attraente discorso non è rivolto a chi tutt'oggi si scopre la vocazione del contadino ma a chi, avendo altre entrate, verosimilmente cospicue, desidera crearsi un «ricovero dalle tasse», quale appunto può essere dato da una fattoria o da un allevamento di bestiame.

Anche in questo caso non manca una valida ragione a giustificare le detrazioni che la legge sulla federal income tax prevede a favore di chi si dedica a questo genere di attività: la necessità di rendere fertili vaste terre incolte, di incrementare il patrimonio zootecnico nazionale, di sostenere e incoraggiare in qualche modo coloro che si dedicavano ad attività che cominciano a rendere solo dopo un certo periodo, hanno costituito, e forse costituiscono ancor oggi, in tempi in cui il reddito agricolo è più basso degli altri, ottimi motivi per legittimare le detrazioni che può prevedere sulla propria denuncia dei redditi, e quindi applicare sulla propria tassa, chi si è dedicato a un'impresa agricola. E qui bisogna ricordare che negli Stati Uniti il contribuente calcola personalmente, sulla base delle istruzioni che trova sul modulo della dichiarazione, quanto deve dare al Tesoro federale come tassa sul reddito e, a parte la possibilità di controlli o contestazioni, effettua direttamente il versamento, senza bisogno di esattorie o altri intermediari.

Profitti e perdite

Mentre il bestiame cresce o gli alberi giungono in età da dare frutti — è questa la idea che deve aver guidato il legislatore — l'allevatore o il coltivatore non riceve alcun reddito ma sopporta soltanto delle spese, che è giusto detrargli dalle altre eventuali entrate agli effetti dell'applicazione dell'imposta. E questo stesso tipo di detrazione può essere giustificato allora che un'azienda agricola ha chiuso il bilancio in passivo o ha

avuto dei danni per qualche cattiva annata.

Ma nei conti che in questi giorni si vanno facendo in America, in un momento in cui molti guardano con attenzione ai vari fattori che influenzano l'economia del Paese, compaiono alcuni fatti sintomatici, che sembrano dar ragione a coloro che invocano la riforma o che denunciano l'esistenza di particolari «scappatoie legali» per sfuggire al fisco.

«E' inspiegabile — scrive un autorevole settimanale che si occupa dell'argomento — come il ben noto senso degli affari di alcuni ricchi imprenditori venga meno quando essi si rivolgono ad imprese agricole».

Le enormi perdite che vengono fatte figurare nelle dichiarazioni dei redditi a proposito della conduzione di talune aziende agricole non spiegano, infatti, perché mai alcuni egregi businessmen, noti per l'opulenza con cui hanno creato redditizie catene di motels o di grandi magazzini, si siano rivolti all'agricoltura; più ancora, il divario di redditi tra l'attività agricola e le altre non basta a giustificare quella che è apparsa come una vera e propria scoperta alla quale si è giunti nel tentativo di individuare tutte le falle aperte nella legge sulla federal income tax: nei conti dei contribuenti che con un reddito tra centomila e un milione di dollari, hanno effettuato investimenti non agricoli il rapporto tra profitti e perdite è di 5 a 1; ma per coloro che, nello stesso gruppo, si sono rivolti ad imprese agricole, le perdite superano di ben tre volte i profitti.

Il caso-limite sembra essere rappresentato — secondo le denunce che vengono fatte — da un personaggio che con un reddito di 738.203 dollari è riuscito a non versare neppure un dollaro come imposta sul reddito: 250mila dollari sono stati, infatti, esclusi dalla tassazione essendo una quota di capital gains, ai quali la legge riserva il noto trattamento di favore: l'altra parte del reddito è rimasta «compensata», se così si può dire, da una perdita di 450 mila dollari in cui il contribuente in questione era incorso nella gestione di una impresa agricola.

Il deprezzamento rapido dei fabbricati, gli incentivi accordati nel settore petrolifero e le agevolazioni di cui godono gli interessi sui prestiti sono gli altri «ricoveri dalle tasse» di cui può approfittare qualche contribuente poco scrupoloso (e generalmente nella categoria dei più ricchi). Addentrando per un momento nella casistica che essi determinano, si svelano episodi sorprendenti.

Un proprietario di immobili urbani con un reddito di un milione e 433 mila dollari, dopo aver operato varie detrazioni e aver portato a 364 mila dollari il suo reddito tassabile, è riuscito a dimostrare che l'effettivo deprezzamento subito dai suoi fabbricati (deprezzamento che può essere detratto agli effetti dell'applicazione dell'imposta) era di tremila dollari superiore, e quindi egli si trovava con un bilancio in passivo. Gli uffici del Tesoro esaminando un gruppo di 13 imprenditori, notoriamente ricchi, nel settore immobiliare, hanno trovato che nove di essi erano riusciti a portare le loro tasse completamente a zero, mentre due pagavano un po' meno di 25 dollari.

Fabbricati e petrolio

La possibilità di detrarre gli interessi che si pagano sulle somme avute in prestito consente altre scappatoie pienamente legali, tanto che un contribuente con un reddito di un milione e 284mila dollari, grazie al giuoco combinato di varie «deductions», tra le quali è stata determinante quella per gli interessi su un prestito di 10 milioni di dollari, «ha sofferto l'umiliazione» — come si esprimono coloro che hanno denunciato il «caso» — di pagare un'imposta di 383 dollari: i tre centesimi della centesima parte delle sue entrate complessive.

Gli incentivi offerti a coloro che operano nel settore del petrolio o dei gas naturali provocano altre proteste: anche perché i fenomeni ai quali danno luogo appaiono in contrasto con alcuni degli aspetti più palesi della realtà americana di oggi.

Ci si chiede come mai vengano fatte delle esplorazioni nel sottosuolo in alcune zone dove la possibilità di trovare il petrolio è soltanto una su quattordici: una così ridotta probabilità induce a ritenere che non è tanto il petrolio quello che si cerca quanto il

pretesto per zavorrare di deductions le dichiarazioni sui redditi; ci si chiede, ancora, perché mai un Paese debba permettersi il lusso di favorire con ampi incentivi fiscali le ricerche e lo sfruttamento di pozzi petroliferi, quando alcuni Stati della Confederazione sono così ricchi di petrolio che le autorità locali debbono imporre una limitazione alla produzione.

Costo enorme

Che questi incentivi vengano, in definitiva, a costare al Tesoro federali cifre impressionanti, sembra essere stato ampiamente dimostrato dai fattori della riforma: a conti fatti tutte le scappatoie che lascia aperte l'attuale sistema

di tassazione sul reddito si traducono per il Tesoro in una perdita di 60 miliardi di dollari all'anno, cifra che è pari alla terza parte di tutte le spese autorizzate nel quadro del bilancio della Confederazione.

Di fronte a questa situazione l'atteggiamento dell'amministrazione Nixon sembra essere particolarmente deciso, ed il messaggio indirizzato dal presidente al Congresso appare notevole non solo per il linguaggio chiaro e talvolta duro con cui affronta l'argomento, ma innanzitutto perché vengono esposti alcuni principi fondamentali che dovranno costituire la base della riforma della legge sulla tassa federale.

Previsione sintomatica

Tra questi criteri è essenziale quello di fissare un «minimo» del cinquanta per cento quale tassa sul reddito da pagare, quali che siano le detrazioni di cui il contribuente possa usufruire, di limitare i privilegi relativi alle perdite di imprese agricole, di restringere la possibilità di «manovrare» su molteplici società per azioni, allo scopo di poter godere delle agevolazioni che la legge riserva ai primi 25mila dollari di reddito derivanti da questo tipo di imprese. Alcuni organismi, inoltre — e tra questi Nixon ha fatto esplicito riferimento alle foundations private — saranno sottoposti a una più severa sorveglianza allo scopo di evitare tutto ciò che di «irragionevole» si è finora riscontrato agli effetti della tassazione, e non pur fermare o ostacolare quelle istituzioni che pur hanno dato vita a grosse opere di beneficenza o che, comunque, hanno aiutato il Paese.

Nuove esigenze

Le maggiori entrate che dalla preannunciata riforma dovrebbero derivare al Tesoro americano potrebbero consentire di venire incontro ai contribuenti dai redditi più modesti: una famiglia di quattro persone con un reddito inferiore ai 3.500 dollari verrebbe esentata dal pagamento delle tasse, mentre il limite massimo è oggi di 3mila dollari; sarebbero anche esentate quelle coppie di giovani sposi che proseguono negli studi e che attualmente, con un reddito di 2.300 dollari, pagano 100 dollari come imposta sul reddito.

Una delle previsioni fatte da Nixon appare, tra le altre, sintomatica: innalzando i limiti di esenzione per i redditi più bassi, più di 2 milioni di contribuenti americani verrebbero esclusi dalle liste dei ruoli di pagamento della federal income tax.

«Non possiamo creare un sistema di tassazione popola-

re, ma possiamo farlo giusto» ha affermato Nixon. Ed è probabilmente, questa, soltanto una delle innovazioni con cui l'America si prepara ad affrontare i tempi nuovi.

Negli anni sessanta il sistema produttivo americano aveva bisogno di un immediato ammodernamento, e gli incentivi fiscali hanno costituito un contributo notevole affinché 400 miliardi di dollari venissero investiti in nuovi impianti e in attrezzature tecnologicamente più avanzate.

Oggi nuove esigenze bussano alla porta, in un momento in cui, dopo le note misure sulla spesa all'estero e in seguito anche all'applicazione di un'aliquota più elevata di imposta, la situazione economica sembra modificarsi e le entrate del bilancio federale riprendono quota rispetto alle uscite. Tra le esigenze più immediate rientrano quelle di agevolare gli investimenti nelle zone meno sviluppate del Paese e di addestrare certe masse di disoccupati.

In questa direzione camminano i tentativi di aggiornare il sistema di tassazione federale sul reddito per renderlo più rispondente alle necessità dell'America di oggi.

Gruppi di pressione

Nixon si è oggi pronunciato; il presidente della Commissione «Modi e Mezzi» del Congresso, il democratico dell'Arkansas Wilbur Mills, afferma che il Paese non può più permettersi il lusso di diffidare dei seri e ampi sforzi per la revisione del sistema fiscale federale; l'opinione pubblica sembra sufficientemente mobilitata in questa direzione, sotto la pressione di gruppi di studiosi e di giornalisti che mantengono vivo l'argomento.

Resta da vedere fino a qual punto gli sforzi di cui parla Mills giungeranno a buon fine. Il problema non si affaccia per la prima volta nella

vita degli Stati Uniti, e altri tentativi precedenti sono falliti. Quelle che vengono definite le «vacche sacre» degli incentivi sul petrolio e delle agevolazioni per i capital gains vengono difese da gruppi coalizzati e fortissimi che al momento opportuno avrebbero modi e sistemi più che persuasivi per tutelare la conservazione di certi privilegi; un giornalista che è tra i più accessi fautori della riforma ha collegato il problema a quello di un finanziamento pubblico delle campagne politiche allo scopo di sottrarre i candidati dalla influenza di determinati gruppi di interessi, ed afferma che solo una grande manifestazione pubblica di protesta potrà smuovere i pubblici poteri.

In questo quadro il messaggio di Nixon di fine aprile può aver costituito la dimostrazione che il nuovo presidente americano, al quale si rimprovera di aver taciuto sull'argomento durante la sua campagna elettorale, non resta insensibile al problema ed è intenzionato a risolverlo.

L'opinione pubblica attende la riforma fiscale per il 1969, al massimo per il 1976. Dopo il Vietnam, è probabilmente sulla carta delle tasse che Nixon giocherà la sua fortuna con gli americani.

Orazio Mazzoni

I LIBRI

Futuristi a tavola

«Sopra un mare d'insalata ricciutella, qua e là sparsa di frammenti di ricotta, naviga un mezzo melone d'acqua con a bordo un comandante sciolto nel formaggio d'Olanda...». Non sembra ma è una ricetta vera di quando il futurismo italiano cercava disperatamente nuovi mezzi espressivi per realizzarsi come avanguardia rivoluzionaria e spaventare i borghesi. In particolare si tratta di una «vivanda simultanea» di Filippo Tommaso Marinetti che si ritorna insieme con lire di Benedetto, Buzzi, Carrà, Folgore, Govoni e Mazza in un prezioso libriccino dell'editore Colonnese, Napoli 1969, «I futuristi a tavola», stampato su pergamena in duecento copie numerate a mano.

La lettura è divertente e le ricette sono gustose. Conviene regalarlo ad amici raffinati e un po' snob. A noi fa pensare con tristezza agli innovatori di oggi che non sanno che ricopiare tecniche vecchie.

Uno sciame d'Api terrorizzato in India gli abitanti d'un paese

CALCUTTA, 19 maggio. Un enorme sciame di api ha terrorizzato ieri sera gli abitanti di Gauhati, nell'Assam. La gente è fuggita dalle strade e i negozi sono stati chiusi mentre le api attaccavano i pedoni che fuggivano gridando. Nelle case sono state chiuse accuratamente porte e finestre.

Le api hanno fatto numerose «vittime» fra i partecipanti a un comizio comunista, fuggiti anch'essi in cerca di riparo. Il comizio si è riunito poi più tardi al chiuso.

la Fiera del Levante

presenta

MOBILEVANTE

1° FIERA DEL MOBILE

PER IL MEZZOGIORNO ED I PAESI DEL MEDITERRANEO

RISERVATA ESCLUSIVAMENTE AI PRODUTTORI RAPPRESENTANTI E COMMERCianti DI MOBILI

Informazioni presso la Segreteria Generale della Fiera del Levante - Bari

BARI 1 - 8 GIUGNO 1969

Quartiere della Fiera del Levante

Ingresso Monumentale - Padiglioni 1-2-3-4-7-9-10-11